

Omicida semilibero arrestato per usura

Il detenuto in semilibertà è finito in manette con l'accusa di essersi messo in affari con l'usura: nelle ore del giorno in cui usciva dal carcere si sarebbe dato da fare con i prestiti. Eppure Antonio Trippodo, 43 anni e casa in via Casalini 256, al Cep, in cella c'era finito per un duplice omicidio, per la morte di un usuraio e della moglie. Un'accusa di non poco conto che gli era costata una condanna a 28 anni. Ma, come dimostrano le cronache più recenti, non sempre la pena si sconta tutta in carcere. L'assassino dell'ingegnere Ugo Mauthe e di Michela Ballotta (vennero assassinati nel '78 e sotto processo finì anche la madre di Trippodo, Carmela Innusa) adesso è stato beccato in flagrante dagli agenti della terza sezione della Mobile. La trappola è scattata dopo che - dicono i poliziotti - un commerciante, nei guai per un prestito da 25 milioni ben presto lievitato, si è rivolto alla Mobile. Il negoziante, costretto a chiudere il locale, ha raccontato la sua storia, fatta. Un negoziante vuota il sacco: di minacce e salti preso Antonio Trippodo, mortali per riuscire a trovare il danaro. I del Cep. Tassi del 60 per cento gli agenti, quindi, hanno convinto la vittima a fissare in casa propria un incontro con lo strozzino. Così, quando Trippodo si è presentato all'appuntamento, è scattata la trappola. Il colloquio tra i due è stato registrato dalla polizia, intervenuta nel momento in cui l'uomo stava per ritirare il denaro.

Secondo l'accusa, il pregiudicato farebbe parte di un'organizzazione di strozzini che agisce in diverse zone della città. Gli investigatori infatti gli hanno contestato le accuse in concorso con ignoti. Segno che l'indagine è tutt'altro che conclusa. L'uomo - dicono gli inquirenti - avrebbe praticato interessi del 60 per cento l'anno. I meccanismi del giro di usura, nel quale sarebbero rimaste invischiati decine di commercianti e cittadini in difficoltà economiche, sono stati svelati dal commerciante rimasto vittima dei «cravattari». Che ha raccontato anche di aver dovuto cedere oggetti d'oro e beni di famiglia per riuscire a pagare le «rate» del prestito.

Dichiarazioni che però non convincono i difensori del pregiudicato, gli avvocati Roberto Tricoli e Calogero Vella: «Il nostro assistito ha semplicemente prestato il denaro a un vicino di casa e, come è giusto che sia, ne ha chiesto la restituzione. Ci siamo già opposti al provvedimento di custodia».

Trippodo adesso è tornato in cella. Ma, guardando alla sua storia giudiziaria, gli investigatori si sono imbattuti in un particolare curioso. L'ingegnere Mauthe, in base ai risultati delle indagini, era stato ucciso proprio per una storia di usura. Il professionista aveva prestato danaro anche alla famiglia del pregiudicato. Che di recente, una volta ottenuta la semilibertà, si sarebbe messo in affari proprio con i prestiti «a strozzo», come la sua vittima.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS